



# Diritti umani per chi? Sofferenza etico-politica, educazione antirazzista e pratiche comunitarie

di Neiva de Assis\*

**Abstract:** For this work, reflections on human rights will be presented from the point of view of critical social psychology, applied to the concrete case of an urban Quilombo in Brazil. Recently, violations of human rights produced by structural racism and still operating colonialism, as well as by various contemporary policies of poverty production in the global context, have been frequently denounced by the victims themselves. If we think about the right to education, studies on the production of school failure indicate who are the subjects who fail to complete their education: black and poor children. Despite this adverse scenario, the experience with the aforementioned community allows us to understand that, if the school is not yet a place of concrete human development for different communities, they continue to resist and maintain themselves as a community.

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. Sofferenza etico-politica e intersezionalità – 3. Educazione antirazzista – 4. Conclusione.

## 1. Introduzione

In questo lavoro le riflessioni sui diritti umani, più precisamente sul diritto all'istruzione e l'accesso alla conoscenza accumulata storicamente, saranno presentate dal punto di vista della psicologia storico-culturale, analizzando il caso concreto di un *Quilombo* di Florianópolis, nel sud del Brasile.

Già soltanto un'attenzione superficiale ai giornali o ai vari studi nei diversi campi del sapere, consente di constatare l'inefficacia dei diritti umani in un

\* Professoressa associata di Psicologia dell'educazione presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Federale di Santa Catarina (UFSC) di Florianópolis, Brasile. Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*): versione definitiva ricevuta il 26 gennaio 2024.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

contesto globale. Per questo, verranno identificate diverse aree in cui non vi è alcuna garanzia dei diritti umani per tutti gli individui in Brasile. E allora ci chiediamo: diritti umani per chi? «Tutti uguali, tutti uguali, ma alcuni più uguali degli altri», così recitava la canzone del gruppo musicale brasiliano *Engenheiros do Hawai* negli anni '90, poco dopo che nel 1988 era stata approvata finalmente la *Constituição Cidadã* (Costituzione Cittadina), che assicura da allora l'esercizio dei diritti sociali e individuali, la libertà di pensiero e contrasta gli abusi di potere. Tuttavia trent'anni dopo possiamo vedere quanto sia attuale il contenuto della canzone citata di fronte ai mali sociali cui è esposta gran parte della società brasiliana e che risultano ancor più accentuati dopo gli ultimi quattro anni del governo Bolsonaro e della sua politica di morte, intensificata durante la pandemia di Covid-19.

Possiamo dire, con Cecilia Coimbra, che i segmenti sociali impoveriti, percepiti come fossero al di fuori della norma sociale, sono sempre stati considerati altro rispetto a ciò che chiamiamo diritti umani, diritto alla vita e alla dignità. Alle persone con disabilità, i devianti, i miserabili<sup>1</sup> (e, sarebbe necessario mettere in evidenza i neri e gli indigeni come gruppi di popolazione che hanno avuto grandi difficoltà ad accedere a quelli che chiamiamo diritti umani), effettivamente, i diritti umani sono sempre stati – e continuano ad essere – negati. E aggiunge: non c'è dubbio, quindi, che questi diritti, proclamati dalle diverse rivoluzioni borghesi, contenuti nelle più svariate dichiarazioni, abbiano costruito soggettività, modi di stare al mondo, che definiscono a quali umani i diritti debbano essere diretti<sup>2</sup>.

In altre parole, potremmo dire che i diritti umani avrebbero quindi un chiaro contenuto di classe e di razza e quindi, siamo d'accordo con Deleuze, ripreso da Coimbra, sul fatto che «non c'è stato democratico che non sia pienamente impegnato in questa fabbricazione della miseria umana»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> C. M. B. COIMBRA, *Ética, direitos humanos e biopoder*, in «Verve», n. 20, 2011, p. 85.

<sup>2</sup> Ivi, p. 89.

<sup>3</sup> *Ibid.*



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

Recentemente, si osserva la denuncia quotidiana dell'esistenza di soggetti vittime del razzismo strutturale e del processo coloniale, ancora in grado di produrre effetti in Brasile, così come di varie politiche contemporanee di produzione della povertà nel contesto globale. Si può allora affermare l'esistenza di un privilegio bianco nella garanzia dei diritti umani che mantiene questa condizione? Diversi autori hanno indicato nella *bianchezza*<sup>4</sup> la chiave per comprendere le disuguaglianze sociali, invertendo l'abitudine di analizzare il fenomeno concentrandosi su soggetti e gruppi esclusi dall'accesso ai diritti garantiti. Da questo punto di vista, si è cominciato a denotare i privilegi che i bianchi hanno nella vita quotidiana e il modo in cui l'*élite* bianca mantiene i vantaggi attraverso meccanismi diversi<sup>5</sup>. Esiste, quindi, un sistema organizzato, un determinato processo sociale che chiamiamo razzismo strutturale. Questo è un tema per la sociologia, per la storia, per la psicologia, ma anche per l'economia.

Silvio Almeida, attuale ministro brasiliano per i diritti umani, ha richiamato l'attenzione sull'importanza di non considerare il razzismo, dal punto di vista individuale, come anomalia, come patologia da curare. Questo perché il razzismo sarebbe alla base della razionalità occidentale, nella forma della comprensione dei rapporti umani, nella produzione dell'insuccesso scolastico nelle scuole, nei rapporti economici consolidati di consumo, assunzione e remunerazione del lavoro. Si può citare, solo per esemplificare, il basso salario delle donne nere o la riduzione della violenza contro le donne bianche mentre la violenza contro le donne nere va aumentando<sup>6</sup>.

C'è stata quindi una politica statale che ha configurato una società prima schiavista, poi razzista e ancora oggi abbiamo difficoltà a riconoscere il razzismo

<sup>4</sup> Traduzione dall'inglese del termine *whiteness*. Fa riferimento ai cosiddetti *critical whiteness studies* nati negli Stati Uniti, negli anni Novanta.

<sup>5</sup> L. V. SCHUCMAN, *Entre o encardido, o branco e o branquíssimo: branquitude, hierarquia e poder na cidade de São Paulo*, Veneta, São Paulo 2020; D. RIBEIRO, *Piccolo manuale antirazzista e femminista*, Capovolte, Alessandria 2022.

<sup>6</sup> S. ALMEIDA, *Racismo estrutural*. Coleção Feminismos Plurais, Editora Jandaíra, São Paulo 2020.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

strutturale in Brasile, attraverso al mito della democrazia razziale (*myth of “racial democracy”*) e la politica del cosiddetto *branqueamento*<sup>7</sup>. In questo modo viene naturalizzata la violenza contro i neri e gli indigeni: basta osservare che la morte di giovani neri nelle periferie brasiliane non provoca *shock* come avviene quando le vittime sono bianche; basta guardare l’incarcerazione di massa dei giovani neri, o anche la ridotta presenza di neri in certi spazi come le università o le posizioni manageriali nelle aziende. Possiamo quindi affermare che esiste un *pact of whiteness* (*pacto da branquitude*)<sup>8</sup> che si prefigge e autointesta la tutela dei diritti umani.

Verifichiamo così che il razzismo è un elemento fondamentale di tutte le forme di sfruttamento economico e riconosciamo che alla base della costruzione sociale – e qui non ci riferiamo esclusivamente al Brasile – c’è l’esperienza dei privilegi socialmente stabiliti, o come indica Almeida, la persona bianca è quella naturale, essere bianchi è la regola. Di conseguenza, i diritti umani sono stati pensati per loro e più facilmente sono loro ad avere accesso alla garanzia dei diritti fondamentali in diversi contesti e, lo sottolineiamo, ciò non soltanto in Brasile. Basti osservare come recentemente gli ucraini abbiano avuto la priorità nell’ingresso e nella regolarizzazione dei documenti in Italia, in vista della guerra di Russia, a scapito delle persone provenienti dai paesi africani. Abbiamo visto che non si rileva la stessa commozione sociale per i neri in sofferenza, in situazioni di violenza, rifugiati, rispetto a quando avviene la violazione dei diritti con i bianchi. Ed è su questo aspetto che ci concentreremo successivamente: la sofferenza psicosociale derivante dai processi di esclusione sociale, prodotti in relazioni sociali disuguali e razziste.

## 2. Sofferenza etico-politica e intersezionalità

<sup>7</sup> La politica di *branqueamento* riteneva necessario avere cittadini bianchi che unendosi agli autoc-toni, avrebbero consentito uno “sbiancamento” dell’intera società. Tale progetto politico razzista ha favorito l’ingresso degli europei in Brasile tra il XIX e il XX secolo.

<sup>8</sup> C. BENTO, *O pacto da branquitude*, Companhia das Letras, São Paulo 2022.



*Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile*

Possiamo dire che ancora oggi quella brasiliana è una società elitaria, in cui il sistema universitario è ancora fortemente eurocentrico e la psicologia egemonicamente bianca, e che ha scarsa considerazione del ruolo e dell'apporto dei popoli dell'America Latina o delle radici africane della società.

Allo stesso tempo, è anche possibile rilevare le tracce di una visione evolucionista nel modo in cui produciamo conoscenza nelle scienze umane, una situazione che richiede un'ampia revisione epistemologica.

A questa discussione hanno contribuito, seppur tardivamente, alcuni ricercatori nel campo della psicologia sociale brasiliana, fra cui si possono citare, come rappresentanti di un movimento di protesta verso costruzioni teorico-metodologiche altre rispetto a quelle tradizionali, quelli dell'ABRAPSO – Associação Brasileira de Psicologia Social, nata nel 1980. Essa ha riunito ricercatori coinvolti in una psicologia socialmente impegnata e nell'analisi del fenomeno psicologico a partire da prospettive critiche sui processi di violenza e disuguaglianze sociali presenti nella società brasiliana. Questa entità si è andata costituendo, quindi, nell'ambito di uno spazio di scambio e posizionamento critico di fronte alle prospettive naturalizzanti e astoriche della produzione di conoscenza e dell'intervento politico nella nostra società.

Si osserva inoltre una diffusa preoccupazione nel nominare e analizzare la sofferenza di natura psicologica, prodotto di relazioni sociali diseguali ed escludenti: quella sofferenza che non è dell'ordine del dolore fisico, né delle emozioni che fanno quotidianamente parte della vita. Si tratta invece di quell'emozione che produce sofferenza per non essere riconosciuta, e che ha alla sua origine la negazione della dignità, del diritto alla vita, della memoria, dell'esistenza, dell'appartenenza. La gioia, la felicità e la libertà sono bisogni fondamentali quanto quelli classicamente noti come basilari: cibo, riparo e riproduzione. Ci riferiamo qui a quel fenomeno definito come “sofferenza etico-



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

politica” da Bader Sawaia, il quale, sulla base del contributo di Spinoza, la intende come una sofferenza soggettiva derivante dalla «fame di felicità e di libertà»<sup>9</sup>.

Inclusione ed esclusione, in questo senso, vanno intese dialetticamente o meglio ancora dialogicamente, perché si può pensare all'inclusione solo in relazione all'esclusione; cioè si discute di inclusione perché storicamente sono stati esclusi determinati soggetti dal lavoro, dalla scuola, dalla sanità, dal quartiere. Pertanto, come afferma Sawaia<sup>10</sup>, ci si trova generalmente di fronte ad una inclusione perversa, finta, in quanto include a partire da un criterio estremamente escludente.

A ciò aggiungiamo la necessità di analizzare la sofferenza etico-politica nella sua intersezione con il marcatore sociale razziale – un tema che richiede di guardare a nuove categorie, molte delle quali forse negate o camuffate dall'idea di povertà e/o classe sociale.

Nel campo delle arti, possiamo citare Rosane Paulino<sup>11</sup>, un'importante artista visiva afro-brasiliana, che ha lavorato su questioni sociali, etniche e di genere, evidenziando la discussione sul posto simbolico occupato dalle donne nere in Brasile. Le opere di Rosane Paulino hanno la funzione di fornire una chiave di lettura per l'evidente violazione dei diritti umani e la secolare riproduzione di una condizione di subalternità segnata dal razzismo e dalla disuguaglianza sociale, implicanti una sofferenza etico-politica. Nelle sue opere l'artista ha saputo esprimere ed elaborare tale sofferenza storicamente vissuta dai neri in Brasile, invitando i visitatori a riconoscere, sentire, elaborare le diverse emozioni provate, riprendendo ciò che i suoi antenati avevano vissuto e riproponendo la propria esperienza di donna di colore.

<sup>9</sup> B. B. SAWAIA, *Psicologia e desigualdade social: uma reflexão sobre liberdade e transformação social*, in «Psicologia & Sociedade», v. 21, n. 3, 2009, pp. 364-372, <https://doi.org/10.1590/S0102-71822009000300010> (consultato il 20 dicembre 2023).

<sup>10</sup> B. B. SAWAIA, *As artimanhas da exclusão: Análise psicossocial e ética da desigualdade social*, Editora Vozes, São Paulo 2001.

<sup>11</sup> Per saperne di più sul lavoro dell'artista, si veda: <http://rosanapaulino.com.br/>.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

Nell'opera "Muro della memoria", ad esempio (1994), Rosana Paulino ha cucito 1.500 quadratini di stoffa organizzati in un grande pannello e, in ognuno di essi, ha stampato i ritratti dei suoi familiari; infine, ha riempito l'interno dei quadrati così che fossero imbottiti, come i *patuás*, amuleti usati nel culto *candomblé* per richiamare la protezione degli *orixás*. Il muro di *patuás* presenta i neri come la popolazione maggioritaria – che effettivamente è – in Brasile, per farci pensare alla visibilità (e all'invisibilità) dei neri, stranamente minoritari nei discorsi sociali, inclusa la storia dell'arte. Le sue opere, come tanti altri autori e artisti neri, producono effetti diversi da quello della subordinazione, elevando i soggetti neri alla condizione di dignità in una società in cui il razzismo quotidiano toglie ai neri e (agli indigeni) il «diritto di esistere come uguali»<sup>12</sup>.

Il lavoro di Rosane Paulino ci invita a guardare a uno dei termini contemporanei più urgenti e rilevanti nell'analisi della garanzia dei diritti umani: l'idea di intersezionalità<sup>13 14 15</sup>. Dal femminismo nero, «l'intersezionalità ci permette di vedere la collisione delle strutture, la simultanea via di interazione identitaria, oltre al fallimento del femminismo nel contemplare le donne nere, poiché riproduce il razzismo»<sup>16</sup>. In fondo, «la conoscenza deve andare oltre le demarcazioni fissate da linee immaginarie dell'orizzonte e, infine, servirsi dei concetti di razza, classe, territorio e genere»<sup>17</sup>.

Portare l'intersezionalità come tema nel dibattito sui diritti umani implica considerarla trasversale a tutte le relazioni intersoggettive della nostra società,

<sup>12</sup> G. KILOMBA, *Memorie della Piantagione*, Capovolte, Alessandria 2019, p. 78.

<sup>13</sup> K. CRENSHAW, *Demarginalizing the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, in «The University of Chicago Legal Forum», n. 140, 1989, pp. 139-167.

<sup>14</sup> P. H. COLLINS, S. BILGE, *Interseccionalidade*, Boitempo, São Paulo 2021.

<sup>15</sup> C. AKOTIRENE, *Intersezionalità*, Capovolte, Alessandria 2022.

<sup>16</sup> Ivi, p. 19.

<sup>17</sup> K. CRENSHAW, *Documento para o encontro de especialistas em aspectos da discriminação racial relativos ao gênero*. In «Revista Estudos Feministas», v. 10, n. 1, 2002, pp. 188, <https://doi.org/10.1590/S0104-026X2002000100011>.



*Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile*

affinché vengano create pratiche formative e attività professionali specifiche per i professionisti e si promuova così l'umanizzazione della cura della persona nera. Ciò significa che, in ambito universitario, è necessario non solo includere le persone di colore ai fini dell'iscrizione ai corsi, come attuato dalla recente politica educativa dell'azione positiva (*affirmative action*)<sup>18</sup>, ma anche includere nei percorsi di studio e nella quotidianità della vita accademica in generale altre epistemologie, in modo che, di conseguenza, sia possibile problematizzare i diritti umani in una prospettiva intersezionale. Del resto, quante volte noi, professionisti che lavoriamo nelle politiche pubbliche e promuoviamo la tutela dei diritti umani, non siamo stati in grado di riconoscere il marcatore sociale della razza e abbiamo valorizzato solo il tema della povertà, o non abbiamo considerato questi aspetti intrecciati fra loro?

Di seguito volgeremo l'attenzione al diritto all'istruzione, alla negazione di questo diritto per le persone di colore e soprattutto metteremo in luce come le esperienze di comunità abbiano evidenziato altri modi di educare, maggiormente legati al territorio.

### **3. Educazione antirazzista**

Ci proponiamo qui di porre in evidenza la sofferenza etico-politica derivante dalla negazione dei diritti umani per le persone non bianche, in una prospettiva intersezionale, come elementi nella produzione di disuguaglianza sociale, nella misura in cui il privilegio bianco risulta evidente rispetto alla tutela dei diritti

<sup>18</sup> La legge 12.711/2012, nota anche come legge sulle quote, «Si occupa dell'ammissione alle università e agli istituti federali di istruzione tecnica secondaria e altre misure». Fino alla sua entrata in vigore c'è stato un lungo processo di lotta e rivendicazioni da parte del movimento nero, movimento delle donne nere, sindacati e comunità nere rurali. Le azioni positive nell'istruzione superiore sono politiche pubbliche promosse dallo stato che mirano a includere studenti indigeni, neri, delle scuole pubbliche, disabili e studenti a basso reddito nel contesto universitario.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

umani. Pertanto, è necessario stabilire quale sia la posizione degli individui bianchi nella costruzione di una società antirazzista. E, per questo, come già sottolineato, è urgente proporre costruzioni teorico-metodologiche più inclusive e, soprattutto, basate su una prospettiva antirazzista.

Se pensiamo al diritto all'istruzione, gli studi sulla produzione dell'insuccesso scolastico indicano quali sono i soggetti che non riescono a completare il percorso scolastico in Brasile: i bambini neri e poveri<sup>19</sup>. In questa direzione, l'educazione rivendicata come strumento di intervento nei confronti dei problemi sociali, storicamente ha contribuito a negare i diritti a tanti individui.

Diversi autori si sono dedicati a questo tema, con lavori ormai classici come quelli di Maria Helena Souza Patto<sup>20</sup> in *A produção do fracasso escolar* e Maria Aparecida Moysés e Cecília Collares<sup>21</sup> in *Preconceitos no Cotidiano Escolar – Ensino e medicalização*, che hanno portato una visione critica delle idee che erano e sono tuttora predominanti sul fallimento scolastico. Hanno così svelato la promessa (mancata) di pari opportunità e diritti, e il disprezzo delle pratiche culturali dei diversi soggetti, delle loro tradizioni, abitudini, credenze, che dovrebbero essere invece presenti nella vita quotidiana della scuola. Pertanto, la pratica educativa è diventata un compito molto difficile, perché non considera il soggetto concreto nel mondo reale. Di conseguenza, i bambini che falliranno vengono individuati già durante il primo anno scolastico, se non addirittura nei primi due mesi, e quindi sarebbe meglio parlare di «bambini destinati a fallire»<sup>22</sup>. Credere che la povertà sia strettamente legata alle difficoltà di apprendimento è molto comodo, perché naturalizza l'esistenza delle classi sociali e trasforma le determinazioni in coincidenze. Allo stesso tempo, possiamo citare il contributo

<sup>19</sup> P. FREIRE, *Educação como prática da liberdade*, 53ª ed., Paz & Terra, São Paulo 2019.

<sup>20</sup> M. H. S. PATTO, *A produção do fracasso escolar: histórias de submissão e rebeldia*, 5a. ed., Instituto de Psicologia da Universidade de São Paulo, São Paulo 2022.

<sup>21</sup> C. A. L. COLLARES, M.A. MOYSÉS, *Preconceitos no Cotidiano escolar – ensino e medicalização*, Cortez, São Paulo 1996.

<sup>22</sup> Ivi, p. 59.



*Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile*

di bell hooks<sup>23</sup>, che propone di articolare le questioni razziali e di genere nello studio del rendimento scolastico, e sottolinea che «più di ogni altro gruppo di esseri umani nella nostra società, uomini neri sono spesso concepiti come soggetti privi di capacità intellettive». E, continua sottolineando l'intersezionalità tra genere e razza:

Imparare a leggere e scrivere sono abilità di base necessarie se una persona vuole lavorare ed essere un cittadino pienamente produttivo. Queste abilità non vengono insegnate alla maggior parte degli uomini di colore. Il sistema educativo non riesce a trasmettere o ispirare l'apprendimento negli uomini di colore di tutte le età. Allo stesso tempo, molti uomini di colore si diplomano al liceo con capacità di lettura e scrittura di terza o quarta elementare<sup>24</sup>.

La scuola, in questo panorama, è vista in modo frammentato, come se fosse isolata, così come i suoi studenti, dall'intero contesto che influenza la vita quotidiana della scuola, contesto che ha, a sua volta, ha un ruolo importante nel trasformare società.

È inoltre necessario menzionare il grave impatto della pandemia del Covid-19 sui processi educativi per quanto riguarda l'approfondimento delle disuguaglianze in una situazione di emergenza globale. La mancanza di investimenti pubblici non ha consentito l'accesso all'istruzione ad una parte degli studenti brasiliani, danneggiando la loro scolarizzazione<sup>25</sup>. Pertanto, l'abbandono e l'evasione, problemi noti alle scuole brasiliane, sono stati imposti durante il distanziamento sociale con maggiore forza, principalmente a causa dello

<sup>23</sup> hooks era nata con il nome di Gloria Jean Watkins, ma ha adottato il nome d'arte in onore della sua bisnonna. La scrittrice ha usato le iniziali minuscole per il suo nome come espediente per enfatizzare la sostanza dei suoi libri, non chi lei fosse.

<sup>24</sup> B. HOOKS. *Ecolarizando homens negros*, in «Revista de Estudos Feministas», v. 23, n. 3, 2015, pp. 684, <https://doi.org/10.1590/0104-026X2015v23n3p677>.

<sup>25</sup> G. GRABOWSKI, *A boiada está passando na Educação*, in «Extra Classe», 6 aprile 2021, <https://www.extraclasse.org.br/opiniaio/2021/04/a-boiada-esta-passando-na-educacao/>.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

smantellamento delle politiche pubbliche per l'istruzione. Lo stato e la società hanno chiesto agli insegnanti di affrontare i mali sociali creati dalla pandemia – senza fornire loro supporto tecnico, amministrativo o finanziario e senza garantire agli studenti le condizioni per seguire le attività<sup>26</sup>.

Se, come accennato in precedenza, «non esiste stato democratico che non sia totalmente impegnato in questa fabbricazione della miseria umana<sup>27</sup>», forse, invece di pensare ai diritti come aspetto universale dell'essere umano, possiamo affermarli attraverso altre sensibilità, attraverso altre costruzioni che riconoscono modi diversi di «vivere, esistere, pensare, percepire, sentire; comunque, modi diversi di stare al mondo. Un diritto e un'umanità come processo non necessariamente garantito da leggi, ma che affermano la vita in tutta la sua forza creatrice». Con l'autore (C. M. B. Coimbra) ci sentiamo chiamati ad una «denaturalizzazione dei concetti di diritto e di umano»<sup>28</sup>, un processo che riteniamo possibile costruire se prestiamo attenzione ai processi culturali e alle modalità soggettive presenti in microluoghi, in territori segnati dall'esclusione sociale e da processi di resistenza al razzismo strutturale.

Proprio a partire da questo scenario avverso è possibile osservare diverse esperienze educative proposte dai popoli tradizionali in diverse località del Brasile, che investono nella lotta per il diritto ad esistere e convivere. La nostra esperienza a Florianópolis permette di capire che, seppure la scuola non è ancora un luogo di potente sviluppo umano per diversi gruppi, essi tuttavia continuano a resistere. Cioè, oltre a denunciare pratiche colonialiste e razziste, i gruppi relegati dalla storia affermano la vita con pratiche educative collettive non scolastiche.

<sup>26</sup> M. F. DIOGO, N. ASSIS, L. BIANCHETTI, L. THIENGO, K. ALVES, *Sentidos produzidos por professoras da educação básica nas atividades remotas*, in «Psicologia em Pesquisa», n. 17, 2023, pp. 1-3, <https://periodicos.ufjf.br/index.php/psicologiaempesquisa/article/view/34642>.

<sup>27</sup> C. M. B. COIMBRA, *op. cit.*, p. 85.

<sup>28</sup> Ivi, p. 89.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

Definiamo l'educazione non scolastica come quella comprendente le attività educative che si svolgono al di fuori del sistema di istruzione formale, anche se avvengono in collaborazione con questo, allo scopo di integrarlo<sup>29</sup> <sup>30</sup>. La maggior parte di queste attività educative sono attività ricreative e sportive, servizi sanitari, laboratori e progetti sviluppati dalle comunità. L'educazione non scolastica, talvolta chiamata anche educazione non formale e informale, può essere intesa come un processo di formazione sociale, politico, culturale e pedagogico incentrato sulla cittadinanza, che costituisce il soggetto dell'interazione quotidiana con gli altri nella società<sup>31</sup>. Inoltre, l'educazione non scolastica può essere intesa come processi di apprendimento che vanno oltre il processo scolastico, coinvolgendo molteplici aspetti relativi sia ai singoli individui che alla collettività. Essa emerge dalla relazione con l'altro attraverso la condivisione di esperienze negli spazi collettivi e comunitari quotidiani. Dunque è necessario riconoscere l'educazione comunitaria – quella che avviene in modo informale, non formale o semplicemente non scolastico – come il principale processo formativo per le diverse etnie presenti nel territorio brasiliano. L'ulteriore esempio dell'educazione indigena<sup>32</sup> merita uno studio specifico.

A Florianópolis, dove abbiamo condotto le nostre ricerche, abbiamo individuato, attraverso la mappatura nelle comunità periferiche, esperienze

<sup>29</sup> P.C.R. CARRANO, *Juventudes e cidades educadoras*, Editora Vozes, São Paulo 2003.

<sup>30</sup> M. SPOSITO, *Juventude e Educação: interações entre a educação escolar e a educação não-formal*, in «Educação & Realidade», v. 33, n. 2, pp. 83-98, <https://repositorio.usp.br/item/001730219>.

<sup>31</sup> M.G. GOHN, *Educação não-formal na pedagogia social*, I Congresso Internacional de Pedagogia Social, 2006, [http://www.proceedings.scielo.br/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=MSC0000000092006000100034&lng=en&nrm=abn](http://www.proceedings.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=MSC0000000092006000100034&lng=en&nrm=abn).

<sup>32</sup> L'educazione scolastica indigena, a sua volta, fa riferimento ai processi di produzione e trasmissione di conoscenze non indigene, intermediati dall'istituzione scolastica in una prospettiva interculturale. I popoli indigeni si sono impossessati della scuola per rafforzare i loro progetti socio-culturali, avvicinandosi ai saperi non indigeni poiché è fondamentale agire in relazione alle loro esigenze contemporanee.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

educative non scolastiche che, alternative o complementari alla scuola, si configurano come produttrici di esperienze collettive e territorializzate, maggiormente connesse con le caratteristiche sociali e culturali locali. In una di queste comunità, dal 2019, abbiamo sviluppato azioni di ricerca e divulgazione insieme a un gruppo artistico-culturale chiamato *MITTOS*, dedicato ai giovani di un *quilombo* urbano, nella località di Morro da Queimada, una delle comunità presenti nel Maciço do Morro da Cruz, a Florianópolis. In questo ambito abbiamo coinvolto studenti universitari per realizzare progetti di ricerca, attività di divulgazione rivolte ai giovani della suddetta comunità, stage di psicologia dell'educazione con il gruppo artistico-culturale già citato<sup>33</sup>.

La comunità di Morro da Queimada è composta quasi interamente da immigrati. La “cartografia umana” della comunità è costituita dalle molteplici identità di famiglie [...] provenienti da diverse regioni dello Stato: diverse storie di vita, culture, religioni e modi di essere, con le loro appartenenze e eredità ancestrali, per lo più afro-brasiliane<sup>34</sup>.

A proposito del contesto in cui si sono svolte le ricerche, vale la pena menzionare che la suddetta comunità è risultato di un processo di occupazione, determinato dalla esclusione socioeconomica. Si è trattato di movimenti diasporici, forzati – come la schiavitù – o avvenuti volontariamente. Tali

<sup>33</sup> N. ASSIS, *Educação estética em diferentes contextos: contribuições para a psicologia educacional*, in L. C. OLTRAMARI, L. R. C. FEITOSA, M. GESSER (a cura di), *Psicologia Escolar e Educacional: processos educacionais e debates contemporâneo*, Edições do Bosque/CFH/UFSC, 2020, <https://repositorio.ufsc.br/handle/123456789/217611>; O. A. C. GUNLANDA, A. V. ZANELLA, N. ASSIS, *Clubes Sociais Recreativos em Joinville: Desigualdades Étnico-Raciais*, in «Subjectividades», v. 22, n. 2, e11423, 2022, <https://ojs.unifor.br/rmes/article/view/11423>. G. WOLLMANN, N. ASSIS, *Educação e Cidade: publicações direcionadas à juventude*, in «Educação Em Revista», v. 36, 2020, pp. 1-20, <https://www.scielo.br/j/edur/a/6vx8wzrDp3FHTzwSCpVkfSj/?format=pdf&lang=pt>.

<sup>34</sup> C. CARDOSO, M. T. MEZZOMO, *Multiculturalismo: um canto na mata ecoou os saberes através da oralidade, brincadeiras, músicas e prosas*, in «Revista da Associação Brasileira de Pesquisadores/as Negros/as», v. 10, 2018, pp. 594-611, <https://abpnrevista.org.br/index.php/site/article/view/473> (consultato il 20 dicembre 2023), 2018, p. 596.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

comunità hanno portato con sé storie e modi di vita diversi che meritano di essere osservati soprattutto per quanto riguarda l'ascendenza afro-brasiliana<sup>35</sup>. Va notato che il territorio di Morro da Queimada è in fase di riconoscimento come *Comunità Quilombola* da parte della Fondazione Culturale Palmares (FCP): attualmente si attendono i risultati dell'analisi tecnica<sup>36</sup>. I territori considerati come comunità *quilombola* possono acquisire significato in epoca contemporanea attraverso la presenza di legami africani tra i loro residenti. In tale contesto, Morro da Queimada si configura come un territorio che mantiene vivi elementi delle culture locali, della comunità e dei suoi modi di vivere, attraverso pratiche quotidiane di resistenza. Si tratta dalla resistenza storica a quelle che sono le tracce del colonialismo, cioè ai segni rimasti del passato coloniale, che sopravvive oggi nelle forme della discriminazione e del razzismo.

I *quilombo* urbani hanno preso forma a partire dall'esclusione di cui sono tradizionalmente stati vittime i lavoratori neri nelle città. Nell'Ottocento, con l'espansione delle città e l'abolizione della schiavitù, i territori dei *quilombola* si costituirono in aree urbane, in genere in cima alle colline. D'altra parte, tali territori costituiscono spazi "altri", che esprimono narrazioni, memorie, modi di vita e culture diverse e plurali.

Il termine *aquilombamento* si riferisce agli insediamenti sociali alternativi – che potevano includere da 5.000 a 15.000 persone, come nel caso di Palmares (Alagoas) – formati da uomini e donne neri nel periodo coloniale. Il *quilombo* rappresenta un forte strumento di lotta nel processo di resistenza culturale nera e di riconoscimento dell'identità nera brasiliana. Tale aspetto viene evidenziato nel lavoro di Beatriz Nascimento, storica, insegnante, sceneggiatrice, poetessa e attivista per i diritti umani. Nella sua produzione relativa ai *quilombo* e alle loro

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> SECRETARIA DE ESTADO DE SANTA CATARINA. *Política de educação escolar quilombola*, Gráfica Coan, Florianópolis 2018, <https://www.sed.sc.gov.br/professores-e-gestores/29233-politicas-para-a-educacao-das-relacoes-etnico-raciais>.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

figure di riferimento, presenta l'importanza sociale, i processi soggettivi, i leader storici e il rapporto con la struttura della società contemporanea<sup>37</sup>.

Il *quilombo*, identificato da Nascimento come una parola del *kimbundu*<sup>38</sup>, riguarda uno stile di vita collaborativo, di sopravvivenza e resistenza culturale, non limitato al periodo della schiavitù e che permette oggi di costruire una continuità storica nell'organizzazione dei neri<sup>39</sup>. Oltre alle caratteristiche materiali dei territori *quilombola*, occorre studiare i territori e i relativi processi di rivendicazione, nonché la filosofia del *quilombo* come sistema alternativo di vita, come discorso centrale di emancipazione del movimento nero. Così «tutto, dall'atteggiamento all'associazione, sarebbe *quilombo*, purché si puntasse ad un maggiore apprezzamento del patrimonio nero»<sup>40</sup>.

Il *quilombo* e le pratiche educative presenti emergono dunque come resistenza di fronte alle imposizioni colonialiste, che mirano storicamente a silenziare e cancellare determinate collettività con le loro pratiche quotidiane. Il territorio diventa così un elemento centrale per osservare e contestualizzare esperienze collettive specifiche.

In questo senso, è evidente che i processi educativi non possono avvenire al di fuori della vita concreta dei soggetti, ma al contrario devono fare esperienza con il territorio. A tal proposito, Vigotski ha sostenuto che il più grande errore della

<sup>37</sup> In particolare, il documentario *Óri* (1989), diretto dalla sociologa Raquel Gerber e narrato da Beatriz Nascimento e con la colonna sonora di Naná Vasconcelos, ha come filo conduttore la storia personale di Beatriz e presenta i movimenti neri brasiliani tra il 1977 e il 1988, sottolineando il rapporto tra Brasile e Africa. V. pure R. F. DOS REIS, *Óri e Memória: O Pensamento de Beatriz Nascimento*, in «Sankofa», v. 12, n. 23, 2019, pp. 9-24, <https://doi.org/10.11606/issn.1983-6023.sank.2019.169143>; B. NASCIMENTO, *Uma história feita por mãos negras*, Zahar, Rio de Janeiro 2021.

<sup>38</sup> Lingua parlata in Angola, appartenente alla famiglia Bantu.

<sup>39</sup> A. RATTS, *Eu sou Atlântica: sobre a trajetória de vida de Beatriz Nascimento*, Imprensa Oficial do Estado de São Paulo, São Paulo 2006.

<sup>40</sup> B. NASCIMENTO, *O conceito de quilombo e a resistência cultural negra*, in «Afrodiaspora», n. 6-7, 1985, p. 47.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

scuola è stato quello di chiudersi e isolarsi dalla vita<sup>41</sup>. Queste riflessioni sono supportate anche dai contributi del geografo brasiliano Milton Santos<sup>42</sup> sul territorio inteso come spazio prodotto dalle relazioni umane, mettendo in evidenza la dimensione dell'ordinario di ciò che accade nei diversi territori, nonché i molteplici spazi possibili dello sviluppo umano.

Un aspetto da mettere in evidenza riguarda il fatto che i giovani che partecipano al progetto comunitario in questione si presentano come attori del processo educativo e della vita sociale, scrivendo attraverso il proprio corpo un'altra storia: partecipano al laboratorio di musica e al ballo afrobrasileño, imparano ritmi e gesti afrocentrici che si oppongono al colonialismo, affermano, in questo modo, narrazioni e resoconti di esperienze che danno vita a una pratica antirazzista.

Il citato gruppo *MITTOS* si occupa di restituire storie e pratiche culturali legate alle radici afro-brasiliane – talvolta negate a scuola – basate sull'apprendimento della danza e delle percussioni di origine africana. Si tratta di una modalità di opposizione al razzismo strutturale presente alla base della società brasiliana, attraverso la creazione con il corpo di ritmi e movimenti di vita che ritornano alle origini africane – pratiche culturali e modi di vivere cancellati da un processo storico colonizzatore e razzista e che non trovano spazio nei programmi scolastici.

A contatto con questo gruppo i ricercatori hanno potuto costruire sussidi teorico-metodologici per promuovere uno sguardo che valorizzi pratiche culturali rese invisibili dal razzismo strutturale. Sono stati così individuati, in questa esperienza, movimenti che rivendicano modi di vivere altri e la produzione di memorie legate alle persone di colore.

<sup>41</sup> L. S. VIGOTSKY, *Psicologia pedagogica. Manuale di psicologia applicata all'insegnamento e all'educazione*. Erickson, Trento 2006.

<sup>42</sup> M. SANTOS, *A Natureza do Espaço - Técnica e espaço, Razão e emoção*, Editora da USP, São Paulo 2003.



*Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile*

In questa esperienza, tra le tante che potremmo citare, è stato dunque possibile osservare un gruppo relegato dalla storia coloniale e razzista, che propone pratiche educative collettive votate alla valorizzazione della loro cultura e modalità di esistenza. Il processo di apprendimento è avvenuto a contatto con la dimensione collettiva dell'educazione e la responsabilità etica necessaria alla costruzione di un contesto educativo. Le attività educative svolte si caratterizzano per essere attive, creative, vissute individualmente o collettivamente: valorizzano la conoscenza e le manifestazioni popolari, promuovono incontri territoriali e producono relazioni intersoggettive significative. Si affermano come opportunità di far valere i diritti, connesse alle esigenze educative e culturali del territorio dei soggetti protagonisti e beneficiari di una condizione negata alla stragrande maggioranza dei giovani uomini e delle giovani donne di colore.

Diventa rilevante, quindi, per realizzare studi consapevoli della necessità di riposizionare narrazioni storicamente costruite, e per costruire nuovi percorsi alternativi ai discorsi egemonici, capaci di garantire i diritti fondati sull'affermazione della pluralità. Si tratta di un percorso che punta verso uno stile di vita più collaborativo, contrario allo sfruttamento e che denuncia e combatte la società razzista in cui viviamo e si propone di ascoltare l'esperienza collettiva.

#### **4. Conclusioni**

In questo testo, ci siamo proposti di problematizzare la concezione dei diritti umani rispetto alla dimensione della vita collettiva quale è vissuta da tanti *quilombola* in Brasile. Per questo abbiamo identificato esperienze fortemente legate al territorio e che coinvolgono la dimensione creativa della vita, inclusi processi formativi emancipatori, pratiche culturali di resistenza, che si realizzano attraverso l'arte e i saperi popolari in un modo strettamente legato alle loro origini africane.



Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile

In base a quanto esposto, si ritiene che le esperienze educative in contesti comunitari possano contribuire alla rivendicazione della garanzia dei diritti umani in una direzione plurale e antirazzista, che possa portare all'affermazione della differenza nei processi intersoggettivi. Nel nostro percorso di produzione di conoscenza, abbiamo identificato un territorio che risulta affettivamente coinvolto nell'affermazione dell'identità nera. Entrare in contatto con questioni relative all'identità afro-brasiliana nei territori *quilombola*, ci invita a identificare la cultura e le storie di diversi popoli africani in Brasile. Con il gruppo *MITTOS* abbiamo appreso nuovi significati della vita, allargato le nostre idee e concezioni relative al potere creativo della vita collettiva nei *quilombo*, anche in contrasto ai documenti normativi che stabiliscono i diritti umani.

Da tutto ciò, ci sentiamo chiamati ad imparare insieme ai popoli tradizionali dell'America Latina, dalle pratiche tradizionali afro-brasiliane presenti in *quilombo*, nelle terre indigene, apprendendo altre declinazioni del senso. Così si potrà dar vita a un movimento che punta al diritto all'educazione e al diritto all'educazione territoriale come discorso necessario in termini di qualità della vita delle popolazioni.

È necessario che la produzione scientifica si orienti al rafforzamento del dibattito relativo al bisogno di disancorare la conoscenza da un'epistemologia eurocentrica, rifiutando il colonialismo epistemico che ha storicamente guidato la scienza e la ricerca come professioni. Vale a dire che un dibattito sulle epistemologie è di importanza centrale e urgente, data la necessità di recuperare storie e collettività neglette.

Consapevoli della possibilità di resistere ai processi razzisti di esclusione sociale e di essere coinvolti in un'educazione all'emancipazione, riteniamo che investire in studi e politiche pubbliche che rafforzino l'appartenenza culturale delle persone di colore al proprio territorio e che favoriscano la costruzione di un sapere in grado di valorizzare la cultura afro-brasiliana nel contesto scolastico,



*Sezione speciale - Diritti umani: prospettive dal Brasile*

siano compiti urgenti per noi accademici e professionisti delle discipline umanistiche.

Con ciò si segnala la necessità di valorizzare e costruire epistemologie alternative nel contesto accademico e nella formazione dei professionisti che operano nell'ambito dei diritti umani. Si tratta di epistemologie plurali e nuovi modi di costruire la conoscenza, guardando dall'America Latina, che facciano dell'educazione uno spazio di ricostruzione di una società che rispetti le differenze e riconosca/valorizzi le identità.

Non si tratta però di proporre sincretismi culturali o di operare adattamenti teorico-metodologici per conciliare saperi diversi: infatti è importante ammettere che il sapere occidentale rappresenta solo una possibilità di comprendere il mondo, e che il problema principale sta nel fatto che questa epistemologia è stata imposta, a favore della colonizzazione, a scapito di tanti altri modi di intendere il mondo. Perciò è già sufficiente riconoscere che ne esistono tanti altri e che essi possono coesistere nella costruzione del sapere e delle rappresentazioni del mondo.

L'arrivo dei neri e dei popoli indigeni nelle università ha provocato, grazie a politiche affermative come quelle delle quote, una rivoluzione silenziosa, poiché coloro che fino a poco tempo fa erano esclusi dai processi educativi – in particolare dalle università – ed erano anche oggetto delle scienze umane, ora scrivono, denunciano il razzismo strutturale e annunciano nuovi modi di vivere, a partire dalla propria esperienza. Sono loro che ora producono saperi altri basati sui rispettivi saperi ancestrali, ma anche e soprattutto che ci invitano ad ascoltare quello che hanno da dirci sul nostro modo di vivere.

La pandemia può essere stata l'occasione per ascoltare chi ha sempre prodotto altre riflessioni sul vivere. Raccomandiamo di prestare attenzione a questi soggetti individuali e collettivi che ci invitano a invertire l'attuale logica sociale.